

Pro Patria, prima denuncia per odio razziale

- Dopo l'amichevole sospesa la Digos procede con le identificazioni per gli insulti a Boateng
- Berlusconi annuncia: «Il Milan farà lo stesso anche in campionato». Abete chiama Manganelli

VINCENZO RICCIARELLI
BUSTO ARSIZIO (VARESE)

Un nome c'è già, ma è soltanto l'inizio. È un tifoso di venti anni, non appartenente ad alcun gruppo ultras ma abbonato e titolare di una regolare tessera del tifoso, il primo denunciato a piede libero per i cori razzisti che giovedì hanno spinto il Milan a lasciare il campo di Busto Arsizio e sospendere l'amichevole contro la Pro Patria. Al ragazzo gli uomini della Digos sono arrivati mettendo a confronto i filmati televisivi con le identificazioni fatte subito fuori dai cancelli dello stadio «Speroni» subito dopo la sospensione della partita. Il suo, quindi, è il primo nome a finire nell'inchiesta che la procura di Varese ha aperto per la violazione della Legge Mancino e affidata al pubblico ministero Mirko Monti. L'accusa, per il ragazzo, è di divulgazione di espressioni di razzismo e lui stesso ha confessato di aver partecipato ai cori spiegando però di essersi lasciato trascinare dagli altri tifosi. Seguirà un Daspo di tre anni, per lui e per tutti gli altri tifosi che gli uomini della Digos identificheranno come gli autori dei «buh» razzisti rivolti contro i giocatori di colore del Milan.

Una ricerca che non dovrebbe essere particolarmente lunga visto che, stando a quanto trapelato dagli inquirenti, gli ultras responsabili dei cori contro Boateng e gli altri giocatori sarebbero abituali frequentatori della tribuna dello «Speroni». Non «poveri pirla» estranei alla tifoseria locale, quindi, come si erano affrettati a spiegare tanto il sindaco di Busto Gigi Farioli (che ieri, dopo l'uscita infelice sulla reazione di Boateng ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro contro il razzismo chiedendo al Milan, a Boateng e all'ex calciatore Lilian Thuram di prendervi parte) che il presidente bustocco Pietro Vavassori. Dal canto suo la Pro Patria ieri ha fatto sapere di voler aprire la tribuna d'onore dello stadio «a tutte le persone di colore ospitandole per festeggiare insieme la gioia di una partita di calcio». La società e il Comune, in ogni caso, hanno già reso nota l'intenzione di

costituirsì parte civile nell'eventuale processo contro i responsabili dei cori razzisti. A comunicarlo è stato il primo cittadino Farioli al termine di un incontro in Comune al quale hanno partecipato il presidente Vavassori, i rappresentanti del Pro Patria Club e il gruppo operativo sicurezza della Questura di Varese.

IL MILAN: CE NE ANDREMO SEMPRE

Ieri, intanto, via Twitter è tornato a parlare anche Kevin Prince Boateng. «Grazie a tutti per il supporto e la comprensione - ha scritto - significano molto». Supporto che, di sicuro, è stato pieno da parte della società rossonera che si è impegnata a ripetere il gesto di Busto Arsizio anche in campionato se dovesse verificarsi di nuovo simili cori. È stato il presidente Silvio Berlusconi in persona ad annunciarlo: «Questi episodi incivili, questi fischi e questi cori denigratori si ripetono ormai con eccessiva frequenza e offendono il calcio e lo sport intero - ha dichiarato l'ex premier - Anche perché di tali gesti odiosi soffrono, oltre agli atleti, le società e la stragrande maggioranza dei tifosi. Assicuro che in tutte le partite, anche internazionali, ove si verificassero episodi di questo genere, il Milan lascerà il campo».

Una scelta di campo importante che però da sola non può bastare. Anche perché stando alle leggi, spetta soltanto al responsabile dell'ordine pubblico (e non all'arbitro) decidere la sospensione di una partita per motivi di razzismo. Per questo, ieri, il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete ha chiesto un incontro urgente al capo della Polizia Antonio Manganelli. «Insieme ai massimi dirigenti del Viminale, la Figc spiega una nota di via Allegri - vuole condividere gli interventi utili a rafforzare la collaborazione e il coordinamento tra mondo del calcio, in tutte le sue componenti, e i responsabili dell'ordine pubblico negli stadi, ai quali è riconosciuta la titolarità di valutare le diverse specifiche situazioni e ordinare eventualmente all'arbitro di sospendere le partite».



Boateng si toglie la maglia e lascia il campo dopo gli insulti razzisti durante l'amichevole tra Pro Patria e Milan

Acqua all'arsenico Balduzzi contro il Lazio

Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, in un colloquio con il presidente Renata Polverini, «ha sollecitato la Regione Lazio ad adottare con urgenza ogni misura per far fronte ai disagi della popolazione in seguito all'emergenza che si è determinata in alcuni territori della Regione a causa delle concentrazioni nelle acque destinate al consumo umano di arsenico e/o di fluoro superiori ai limiti di cui al Dl 31/2001».

Il ministero della Salute ha informato che «negli ultimi sei mesi ha più volte inviato la Regione ad occuparsi della vicenda in vista della scadenza dei provvedimenti di deroga, con note scritte che non hanno avuto una ri-

sposta pienamente rassicurante sulle iniziative intraprese». Il ministero, sulla base di un parere del Consiglio Superiore della Sanità del 19 dicembre scorso, ha sollecitato la Regione Lazio ad adottare gli interventi necessari affinché l'acqua distribuita risponda ai requisiti di conformità e ha richiamato l'attenzione circa l'obbligo di fornire alla popolazione interessata informazioni esaustive sull'acqua erogata, in particolare sulle limitazioni d'uso e sulle precauzioni da adottare per quella che supera i limiti imposti.

Il 20 dicembre, precisa inoltre il dicastero, «ha ribadito alla Regione Lazio l'urgenza di adottare piani di emer-

genza per garantire la fornitura d'acqua alla popolazione dopo la scadenza degli ultimi provvedimenti di deroga concedibili in base alla normativa vigente». Il ministero ricorda infine che i provvedimenti di deroga, «chiesti e ottenuti dalla Regione Lazio, da ultimo alla Commissione Europea per tramite del Ministero della Salute, prevedevano, come parte integrante della richiesta, un rigoroso cronoprogramma per il rientro delle acque nei parametri di conformità che non risulta pienamente realizzato alla data del 31 dicembre 2012».

La Regione Lazio ha risposto con una nota dove si dice che «la mancata potabilità delle acque che interessa comuni nelle province di Roma, Viterbo e Latina, è stata immediatamente all'attenzione della Giunta Polverini sin dal proprio insediamento». Eppure, nonostante questo, una soluzione al problema dell'arsenico nei rubinetti delle acque non è stata ancora approntata. L'arsenico è un metallo che provoca gravi patologie nell'uomo.

Trattativa, veleni e caccia all'uomo per l'esposto anonimo

Palermo è caccia grossa. Una caccia che coinvolge giornalisti, magistrati e forze dell'ordine. È caccia per i cronisti al misterioso autore dell'esposto anonimo indirizzato al pm Nino Di Matteo, componente del pool che indaga sulla trattativa Stato-mafia. È caccia ai riscontri che se positivi farebbero delle dodici pagine un durissimo atto d'accusa che confermerebbe i particolari operativi del lungo patto Stato-mafia partito all'indomani delle stragi del '92. L'elenco stilato su carta intestata è lungo e particolareggiato: un compendio di segreti e misteri che va dall'arresto di Salvatore Riina alle coperture di cui avrebbe goduto Bernardo Provenzano nel corso della sua pluridecennale latitanza passando per la sparizione dell'agenda rossa di Paolo Borsellino. Al componente del pool palermitano che indaga sulla trattativa l'anonimo, inoltre, riferisce in modo molto particolareggiato fatti, personaggi e analisi che incrociano l'inchiesta sul patto Stato-mafia.

Ma è anche caccia alla gola profonda che ha rotto lo strettissimo riserbo che proteggeva l'indagine nata per cercare dei riscontri alle parole dell'anonimo. Fin dall'ottobre scorso, pochi giorni dopo l'arrivo della missiva presso la casa del magistrato, il pm Di Matteo aveva firmato le prime deleghe ed oggi non nasconde che «la pubblicazione della notizia non ha fatto bene all'indagine,

IL CASO

NICOLA BIONDO
PALERMO

La lettera inviata al pm Nino Di Matteo scuote la Procura palermitana Per gli inquirenti l'autore è un uomo delle istituzioni Lari: «Forse è un infiltrato»

...
Un filo rosso lo lega all'inchiesta su Messineo e alla missiva spedita al pm Viola a Caltanissetta

che comunque continuano». Certo è che il canale informativo aperto dall'estensore dell'esposto, probabilmente un carabiniere, rischia dopo la fuga di notizie di inaridirsi o peggiorare. È dall'inizio dell'inchiesta sulla trattativa che a Palermo, per dirla con le parole di Antonio Ingroia, aspettano un «pentito tra le fila delle istituzioni», qualcuno che dall'interno sappia raccontare gli accordi grandi e piccoli che hanno regolato i rapporti tra mafia e pezzi dello Stato: soprattutto tra le fila dei carabinieri e degli appartenenti ai servizi segreti. Sul punto è netto il giudizio del procuratore di Caltanissetta Sergio Lari: «Passano al nostro vaglio alcuni atti, come le intercettazioni telefoniche abusive sui magistrati di Palermo e sulla scomparsa dell'agenda rossa di Borsellino. Non escludo - conclude - che chi ha scritto questa lettera possa essere un infiltrato».

Fra gli aspetti più inquietanti dell'esposto anonimo ci sarebbero alcuni riferimenti ad un controllo sulle indagini in corso svolti da una «talpa togata». Questo particolare si riconnette a tutt'altra vicenda che agita il palazzo di giustizia palermitano dopo l'inchiesta che ha coinvolto il capo della procura Francesco Messineo, sospettato di aver rivelato notizie coperte da segreto ad un indagato eccellente, l'ex direttore generale di Banca Nuova Francesco Maiolini. In Procura c'è chi sostiene

che «la talpa» non sarebbe Messineo ma un altro alto magistrato. Lo stesso secondo alcuni - di cui l'anonimo avrebbe tracciato l'identikit nelle pagine inviate a Di Matteo con pesanti giudizi e il consiglio di non fidarsi di lui.

Un'ulteriore domanda che si pongono gli investigatori è se questo esposto sia da ricollegarsi a quello giunto al capo della procura di Trapani Marcello Viola, recapitato in maniera anonima un mese dopo a quello giunto a Nino Di Matteo. Nell'operazione di «profiling» che gli investigatori stanno compiendo c'è infatti un particolare che incuriosisce non poco. È possibile che i due anonimi provengano dallo stesso ambiente se non addirittura dalla stessa mano? Nella missiva inviata a Di Matteo infatti si fa chiaro ed esplicito riferimento ai pericoli che starebbe correndo il procuratore Viola. Pericoli su cui si dilunga anche l'anonimo «trapanese».

A scrivere a Di Matteo, secondo le prime ipotesi, potrebbe essere un investigatore i cui rapporti sarebbero stati archiviati da un magistrato durante una inchiesta o oscurati su disposizione dei suoi diretti superiori. L'ultima ipotesi, quella più «politica» è se dietro al *cahier de doléance*, come accaduto già in passato, non ci siano politici impegnati nel fronte antimafia che oggi, attraverso gli esposti anonimi, cerchino di regolare «conti in sospeso» in piena campagna elettorale.

VAL SERIANA

Scout sedicenne muore cadendo in un precipizio

Chiara Pappalardo, una quindicenne di Cinisello Balsamo, è morta ieri cadendo in un dirupo in Alta Val Seriana, in provincia di Bergamo, mentre stava giocando con un'amica. Secondo le prime ricostruzioni la ragazza, che assieme ad una compagnia di trenta scout soggiornava in un agriturismo della zona dal 2 gennaio, insieme all'amica stava scivolando sulla neve su un «gommoni» che ha preso velocità sfondando le reti di sicurezza. E mentre l'amica è rimasta bloccata dalle protezioni, Chiara è volata nel dirupo per almeno cinquanta metri. Sul posto si sono precipitati i volontari e un elisoccorso, ma la ragazza è morta poco dopo l'arrivo dei medici. Nelle stesse ore un altro incidente mortale sulla neve in provincia di Lecco, dove uno scialpinista è morto precipitando sulla Grigna Settentrionale. Uno sciatore, invece, ha perso la vita al Sestriere dopo uno scontro sulle piste con un altro turista.